



Discesa di Cristo negli inferi, con la croce in mano
Manoscritto siriano, XIII secolo

Quel legno, causa di misericordia

La croce chiave del paradiso, nell'innografia di sant'Efrem il Siro

La festa dell'Esaltazione della Santa Croce il giorno 14 di settembre è una delle grandi feste liturgiche che troviamo presente in tutte le liturgie cristiane di Oriente e di Occidente. La croce nei testi liturgici e nell'iconografia orientale e occidentale è sempre luogo di vittoria, di salvezza, di redenzione. E perciò essa, la croce, è sempre rappresentata bella, il luogo da dove sgorga la vita, come ad esempio la vediamo in uno dei mosaici più belli in assoluto che esistano nell'orbe cristiano, cioè l'abside della basilica di San Clemente a Roma.

In queste mie brevi pagine, vorrei proporre alcuni passi presi dagli Inni di sant'Efrem, in modo speciale dagli *Inni Pasquali* e dagli *Inni sul Paradiso* (cf., I. DE FRANCESCO (a cura di), *Efrem il Siro. Inni Pasquali*, Paoline, Milano 2001; ID., *Efrem il Siro. Inni sul Paradiso*, Paoline, Milano 2006). In questi testi vediamo ripetutamente

presente un tema che ritroviamo poi molto spesso nella letteratura patristica e liturgica posteriore, soprattutto in ambito siriano: la croce come albero della vita, che nelle mani di Cristo ed anche nelle mani del buon ladrone, diventa la chiave che riapre a Adamo, all'umanità redenta, il paradiso che era stato chiuso. Voglio ripercorrere alcune delle strofe di alcuni degli inni sopra accennati.

Per sant'Efrem la crocifissione di Cristo sul Golgota, a partire dalle narrazioni evangeliche, è traboccante di simboli che il diacono siriano, da buon teologo poeta o poeta teologo come lo si voglia presentare, cerca di proporre, e di sgranare ai suoi fedeli che, a sua volta, questi inni li pregano cantando. Iniziando dalla stessa croce di Cristo, per Efrem essa è piena di simboli, e, a partire dai testi veterotestamentari presi dal salmo 103,4, dalla lettera agli Ebrei 1,7, e dal profeta Ezechiele 1, la paragona al carro glorioso su cui Dio cavalca nella sua gloria: *"Rimasero svergognati i crocifissori che lo fecero montare sul legno glorioso rivestito di simboli..., come quel carro dei cherubini cinto di folgori. Benedetto Colui che aggiogò cherubini e astri: le loro briglie stanno al suo cenno"*. Efrem confronta ancora l'oscurità che si fa presente al momento della crocifissione di Cristo al tramonto in cui Adamo fu espulso dal paradiso: *"Anche quel giorno e la sua sera sono simbolo grande... Giorno al cui tramonto Adamo fu condannato... Il sole tramontò e declinò la luce da Adamo..."*.

In un'altra delle strofe Efrem introduce il tema a cui accennavo all'inizio, cioè la croce che è luogo di sofferenza e di morte, diventa luogo di vittoria e chiave che riapre a Adamo il paradiso: *"Riguardo poi al legno sul quale lo fecero montare, quel legno è la causa della misericordia. Con la propria crocifissione abolì la crocifissione, affinché i malfattori non fossero più crocefissi. Oh, mite! Ecco, persino i maledetti portano la sua benedizione!"*.

Sempre seguendo la lettura simbolica che Efrem fa dei diversi momenti e fatti nella crocifissione di Cristo, vediamo come il poeta siriano applica la simbologia della tunica di Cristo messa a sorte ma non divisa, non strappata (cf., Gv 19,23-24), alla professione di fede cristiana e alla Chiesa stessa, che sono annunciate, distese,

avvolgenti possiamo dire il mondo intero. Essa, la fede annunciata dagli apostoli, dalla Chiesa, non viene mai divisa, mai strappata: *"La tunica che non lacerarono è il grande simbolo della fede: gli apostoli la distesero nel mondo senza lacerarla. Le altre vesti che furono divise hanno indicato le divisioni e gli scismi trovati nel suo gregge. Il simbolo della tunica plaude i saldi; i divisi sono stati accusati dalle sue vesti"*.

Infine, in un'altra delle strofe degli stessi inni, sant'Efrem, quasi giocando o scherzando con la realtà dell'essere ladroni i due malfattori crocefissi con Cristo, e del furto stesso, presenta la figura del buon ladrone che "ruba, strappa" a Cristo la sua promessa di essere accolto nel paradiso: *"Quando, infuriati, lo misero in mezzo ai briganti, indicarono sé stessi. Quello alla sinistra è il loro simbolo: in lui sono abbandonati, poiché Cristo ha scelto i popoli accorsi a rifugiarsi nella sua crocifissione, come l'altro brigante che depredò nostro Signore. Il suo Signore lo vide affamato, aprì il proprio scrigno davanti a lui, ed egli, depredandolo, ne prese le promesse"*. Sottolineo la bellezza e la profondità dell'immagine usata da Efrem per indicare tutti coloro che trovano rifugio, salvezza, nella croce di Cristo: *"...Cristo ha scelto i popoli accorsi a rifugiarsi nella sua crocifissione..."*, che è un riferimento ai pagani -centurione e soldati romani-, ed anche un riferimento al nostro essere cristiani, alla nostra vita cristiana all'ombra della croce. Poi anche l'immagine del ladrone che "depreda, strappa" al Signore la sua promessa: *"Il suo Signore lo vide affamato, aprì il proprio scrigno..., ed egli, depredandolo, ne prese le promesse"*.

Sempre nel contesto della crocifissione, Efrem collega il rifiuto di bere il fiele amaro da parte di Cristo (cf., Mt 27,49) alla Chiesa stessa che rifiuta qualsiasi forma di eresia: *"Poiché il nostro Signore non gustò l'aceto della spugna, non gustare il fiele delle dottrine"*.

Nell'Inno VI sul Paradiso, Efrem ripropone ancora il tema della centralità della croce di Cristo nella salvezza del genere umano. All'inizio dell'inno Efrem indica come responsorio, cantato dal popolo dopo ognuna delle strofe, il versetto: *"Sia benedetto, Lui che mediante la sua croce ha forzato il passaggio verso il paradiso"*. La croce nei

testi di Efrem e nella letteratura a lui posteriore è vista sempre come la chiave che riapre, quasi "forza", "scassa" le porte del paradiso. Inoltre, per il teologo poeta siriano, il paradiso riaperto dalla croce di Cristo è un luogo di bellezza, riflesso della bellezza unica dell'Adamo redento, immagine di Cristo, il più bello tra i figli degli uomini (cf., salmo 44,3): *"Nella sua bellezza (del paradiso) ho visto coloro che sono ancora più belli di lui, e riflettei che se esso è così glorioso, quanto più Adamo, in quanto immagine di Colui che lo ha piantato, e quanto più bella la croce, cavalcatura del figlio del suo Signore"*. L'ultimo versetto racchiude tutta la soteriologia di Efrem con l'icona dell'Adamo redento e con la croce vista come carro, come cavalcatura di gloria.

Ancora riprendendo il tema iniziale di queste pagine, cioè la croce come albero di vita e come chiave che riapre il paradiso, Efrem nel XII inno sul Paradiso, riavvicina in modo molto bello e profondo le due immagini: quella del Paradiso-peccato, e quella del Golgota-redenzione: *"E poiché Adamo si era avvicinato all'albero, si precipitò poi verso il fico. Divenne simile al fico, delle cui foglie era coperto. Florido di foglie a modo di un legno, Adamo venne presso il legno glorioso, da esso si rivestì di gloria, da esso acquistò splendore, da esso udì la verità, che sarebbe di nuovo entrato nell'Eden"*.

Rimanendo sempre in ambito "paradisiaco", e a modo di conclusione di queste riflessioni, propongo l'ultima strofa del V inno sul Paradiso: *"La tua anima abbia pietà di me, Signore del paradiso, e se non c'è modo di entrare nel tuo paradiso, rendimi almeno degno, all'esterno, del pascolo presso la tua cinta. Vi sia all'interno la mensa degli eccellenti, ma che all'esterno cadano come briciole (cf., Mt 15,27), per i peccatori, i frutti della sua cinta, così che possano vivere grazie alla tua bontà"*. Efrem, con una destrezza e maestria esegetica unica, si serve dell'immagine della donna cananea del vangelo: anche quelli che non entrano nel paradiso, rimangono alle sue porte "mangiando" le briciole della beatitudine.

+P. Manuel Nin

Esarca Apostolico